

TEATRO COMUNALE
CLAUDIO ABBADO FERRARA

PROSA
STAGIONE 2017 | 2018

da giovedì 26 a domenica 29 ottobre

SILVIO ORLANDO
LACCI

di Domenico Starnone
tratto dall'omonimo romanzo di Domenico Starnone

e con (in ordine alfabetico)
Pier Giorgio Bellocchio, Roberto
Nobile, Maria Laura Rondanini,
Vanessa Scalerà e Matteo Lucchini

regia Armando Pugliese

scene Roberto Crea
costumi Silvia Polidori
luci Gaetano La Mela
musiche Stefano Mainetti

produzione Cardellino srl
durata 105 minuti senza intervallo



Dopo il grande successo de *La scuola*, Silvio Orlando con *Lacci* ritorna alla scrittura di Domenico Starnone e penetra le fragilità del mondo in cui viviamo attraverso il sistema della famiglia, dove cova ogni giorno la minaccia di crollo. La storia ripercorre le attese, le sconfitte, i ripensamenti interni ad un amore e alle sue conseguenze. Quello che dovrebbe tenere è in pezzi e la caduta porta via a fette grosse il sogno. La violenza interna, come nella tragedia antica, contiene già i semi di più estese guerre e incomprensioni. Una tragedia contemporanea, quasi, mascherata da commedia.

I LACCI DELLA FAMIGLIA

C'è un misterioso cubo blu – simbolico o reale – riposto da qualche parte, nella mobilia di ogni famiglia che si rispetti: contiene materiale infiammabile, celato ma bruciante, doloroso, incancellabile. Poi ci sono dei metaforici lacci che ci tengono stretti gli uni agli altri: legati. Nel mezzo, i piccoli gesti, la tenerezza, le nevrosi, i compromessi e le rinunce, in un incedere del tempo sordo e opaco, così che oggi o trent'anni addietro, fa lo stesso. La scena è un grande impianto borghese e di

maniera di scaffali, libri, foto e finestre con imposte alla veneziana. Si comincia da un flashback su un fondo di luce violetta: nella penombra si stagliano Vanda e Aldo, giovani, sposati, infelici, due figli piccoli. Lei – una morbida Vanessa Scalera – su stacchi alternati di archi si produce in un epistolare “elenco delle porcherie” di lui, mentre lui – Silvio Orlando meticoloso, ironico, a tratti splendidamente insopportabile, una spugna di sentimenti – resta muto e laconico, mentre entrambi si allontanano gradualmente, su sedie che scorrono sulla scena. Anni '60, lei incastrata nelle dinamiche familiari di maternità uguale sacrificio; lui intellettuale fatto da sé, scalata sociale e immaturità sentimentale: lascia moglie e figli per una studentessa. Poi torna sommessamente all'ovile. Una famiglia in transito tra Napoli sincera e Roma traffichina, di facciata. Trent'anni dopo, i figli ormai adulti sono alienate serpi in seno: un bel giorno fanno esplodere la violenza sottesa e quotidianamente detonata da un insano (e ingiustamente imposto) amore per la normalità. Starnone, abile narratore che cura anche l'adattamento teatrale del suo romanzo, sgrana tinte e inabissamenti della fragilità umana, individuando nella famiglia – e nelle sue diverse declinazioni generazionali – il nucleo nervoso di una tragedia sospesa in una placidità incendiaria. La scrittura acida e corposa deflagra nei tempi giusti di tutti gli attori. Quasi due ore di un dolore lucido e curioso, cui vale la pena di cedere.

*Francesca Saturnino,
Repubblica.it, 10 dicembre 2016*

per approfondire:
sabato 28 ottobre, ore 17.00

Sala teatrale
LA COMPAGNIA INCONTRA IL PUBBLICO

il prossimo spettacolo
dal 17 al 19 novembre

MARIA PAIATO PLAY STRINDBERG
di Friedrich Dürrenmatt